



## L'Almanacco Bibliografico

n° 49, marzo 2019

**Bollettino trimestrale  
di informazione sulla  
storia del libro e delle  
biblioteche in Italia**

a cura del C.R.E.L.E.B.

### Sommario

- ❖ **Il nuovo catalogo storico dell'editrice  
"Vita e pensiero"**  
di Paola Sverzellati.....p. 1
- ❖ **Recensioni**.....p. 2
- ❖ **Spogli e segnalazioni**.....p. 10
- ❖ (indici di recensioni e segnalazioni).....p. 31
- ❖ **Cronache convegni e mostre** .....p. 31
- ❖ **Taccuino**.....p. 33
- ❖ **Postscriptum**.....p. 39

### La questione

#### Il nuovo catalogo storico dell'editrice "Vita e pensiero"

di Paola Sverzellati

«**S**iamo lieti di annunciare ai nostri lettori che alcuni amici nostri hanno costituita la Società editrice Vita e Pensiero, la quale si propone a) di contribuire nel nostro paese, all'indomani della pace, alla diffusione della cultura cristiana, mediante la pubblicazione di opere originali e di buone traduzioni, che valgano a far conoscere le verità del Cattolicesimo; b) di aiutare gli studiosi nella pubblicazione dei loro lavori; c) di curare la pubblicazione di testi sussidiari della scuola e di classici del nostro pensiero; d) di assumere l'amministrazione di riviste e periodici [...]». Questo il comunicato che la redazione della rivista «Vita e Pensiero» pubblicò in apertura del fascicolo 49 del 20 gennaio 1918. La decisione era stata presa e le carte firmate proprio quel giorno: dare seguito stabile e ben più corposo ai nove titoli – monografie di limitata estensione e opuscoli – apparsi negli anni della guerra come *Edizioni di «Vita e Pensiero»* rivista. Gli "amici" erano Ludovico Necchi, Francesco Olgiati, Armida Barelli e Costanza Malcotti, soci della Società editrice Vita e Pensiero, "arbitro" – e regista, aggiungiamo noi – padre Agostino Gemelli. I tempi erano difficili e la prudenza d'obbligo, perciò la società sarebbe durata fino al 31 dicembre 1921 con tacito rinnovo per un successivo triennio, salvo disdetta da parte dei soci. La disdetta non arrivò mai e così dopo un secolo possiamo trovarci a festeggiare un traguardo lusinghiero, che invita al tempo stesso a ripercorrere il cammino, per incontrare consapevolmente il presente e progettare il futuro. Tutto questo vuole significare [Vita e Pensiero: cento anni di editoria. Catalogo storico 1918-2017](#), pubblicato in occasione dei numerosi eventi celebrativi dell'anniversario, svoltisi a Milano tra ottobre e novembre 2018 e raccolti sotto il titolo *Viva il lettore. 100 anni di Vita e Pensiero*. Il catalogo è l'unico strumento che può attestare nei fatti la fedeltà a quel programma sinteticamente presentato ai lettori nel 1918: apostolato, riflessione culturale, studio e ricerca, formazione e aggiornamento. La corrispondenza di padre Gemelli, conservata presso l'archivio storico dell'Università Cattolica consente di andare dietro le quinte dell'editrice e di cogliere il lavoro indefesso e quotidiano che impegnava il rettore con autori italiani e stranieri, traduttori e collaboratori, prima di ogni progetto editoriale e lungo le fasi

delle 42 linee, temi sui quali le ricerche dell'ultimo quarto di secolo hanno portato nuove scoperte circa i caratteri impiegati, l'inchiostro, la commercializzazione e la diffusione dell'edizione (vedi anche Appendice, pp. 453-66). Si passa quindi a esaminare il caso di una serie di frammenti da protoedizioni neerlandesi (in particolare libri scolastici) recuperati da legature e a studiare le connessioni tra produzione e riutilizzo di questo materiale (Appendice, pp. 467-75), mentre il saggio successivo si applica più specificatamente a un gruppetto di edizioni olandesi di testi umanistici (ma di natura elementare) pubblicati in caratteri gotici e connessi alla celebre polemica su Laurens Janszoon Coster presunto inventore della stampa con caratteri mobili in legno (Appendice, pp. 476-87). Il capitolo seguente si incentra sulla figura di William Caxton, prototipografo inglese, in nesso con quella di Colard Mansion e alla sua eccezionale esperienza di "uomo del libro" tra manoscritti e tipografia nella Bruges della seconda metà del XV secolo (⇒ «AB» 048-A). Si passa quindi a un capitolo dedicato alla figura di Wynkyn de Worde, compagno nell'impresa di Caxton in Inghilterra, e probabilmente originario dei territori neerlandesi. Ecco quindi il caso esemplare dell'*Aesopus* di Anversa 1488 di cui si indaga la primitiva disseminazione incrociando diversi dati (note di possesso, segni d'uso, etc.). Con gli ultimi saggi l'idea della diffusione degli incunaboli supera la proiezione sul periodo coevo alla stampa per avviarsi al commercio "antiquario" dei secoli successivi, in particolare il XVIII. I due successivi interventi (scritti a quattro mani con Margaret Nickson) si occupano l'uno della ricca e preziosa collezione di incunaboli dei domenicani di Francoforte ceduta (in gran parte alla locale università) già a inizio Settecento e degli inizi del collezionismo inglese rivolto alla produzione di Caxton. L'ultimo capitolo, il tredicesimo, è quello più connesso all'Italia perché si interessa degli acquisti condotti dal console Smith tra Venezia, Varese e Milano (Appendice, pp. 488-95). In un periodo come quello attuale in cui lo studio del commercio librario sembra andare molto di moda e divenire quasi una disciplina autonoma e autoreferenziale, il vol. della Hellinga aiuta a guardare al fenomeno in maniera più storicizzata e critica. Innanzitutto riconducendo il discorso a uno sguardo chiaro sulle diverse tipologie di fonti e sulla loro possibile elaborazione, non presupponendo che una qualche soluzione meccanica o qualche grafico possa prescindere dalla necessaria applicazione dell'intelligenza interpretativa. In secondo luogo mostrando che questo lavoro va condotto tenendo nel debito conto (ricostruendola e citandola in

modo onesto e adeguato) la bibliografia precedente, che, anche quando verrà corretta e approfondita, nulla toglie all'impegno di oggi, ma anzi certifica della bontà del lavoro che stiamo conducendo. In terzo luogo mostrando come non si possa studiare la circolazione del libro senza connetterla alla produzione del libro e alle sue caratteristiche bibliologiche. Peraltro, onde meglio comprendere in italiano il valore generale del contributo offerto dalla studiosa olandese trapiantata in Inghilterra è preziosa la disponibilità della traduzione di *Fare un libro nel Quattrocento. Problemi tecnici e questioni metodologiche*, a cura di Elena Gatti, Udine, Forum, 2015 (⇒ «AB» 039-F). *Incunabula in Transit* si chiude con alcune appendici ai singoli capitoli (pp. 393-495: qui il titolo corrente *Appendices* non permette purtroppo di orientarsi in maniera efficace), un indice degli incunaboli citati (pp. 496-505: ordinati per n° ISTC), un indice generale dei nomi (pp. 506-19). In fine anche una utile serie di 12 ill. a colori (molte quelle b/n disseminate nel testo – a pp. X-XI un elenco – anche se quella di p. 320 n° 8.4 ha una definizione inaccettabile per un vol. di questa importanza e di questo costo!). – E.B.

**049-F** PETRELLA (GIANCARLO), *L'impresa tipografica di Battista Farfengo a Brescia. Fra cultura umanistica ed editoria popolare (1489-1500)*, Firenze, Olschki, 2018, (Biblioteca di bibliografia, 208), pp. XXXI+507, ill. b/n, ISBN 978-88-222-6607-1, € 50. Il poderoso vol. consiste negli annali del tipografo Battista Farfengo, attivo a Brescia a fine del XV secolo. Il lavoro dell'a., frutto di ricerche che lo vedono impegnato da quindici anni sul tema, non si riduce tuttavia ai soli annali del suddetto tipografo, ma fiorisce in una ampia e innovativa ricerca che tocca tutti gli aspetti della vita, della produzione editoriale e della fortuna che quest'ultima ha goduto fino a oggi. Infatti, se gli *Annali* veri e proprio occupano la parte finale del vol. – più precisamente il capitolo quinto (pp. 343-478) – ben quattro capitoli e oltre trecento pagine li precedono. In questa sede, si analizzerà il vol. andando a ritroso e partendo cioè dagli *Indici finali* (pp. 479-507), questo perché (soprattutto per curiosità) così si è letto il libro. Gli indici – a partire da quelli degli autori/titoli, delle provenienze, dei nomi, fino a quelli degli esemplari censiti – sono una preziosa bussola e un metro di valutazione per capire la mole, la portata e l'interesse del lavoro svolto: oltre cento le biblioteche presso quali si sono consultati i vari esemplari e oltre duecentocinquanta i possessori rilevati.

Numeri del genere fanno cogliere bene quale sia il potenziale dello studio condotto: non solo una ricostruzione dell'attività tipografica del Farfengo, ma la possibilità di tracciare alcune linee attraverso l'Europa – a cavallo tra XV e XIX secolo –, linee che parlano dell'uso e della circolazione dei libri e che vengono tracciate dall'a. con mano sicura, grazie all'analisi attenta di una campionatura di edizioni (che condividono un comune denominatore) inserite con intelligenza in un contesto storico che cambia. Dati tali indici, è facile allora immaginare quale sia realmente la fisionomia degli *Annali* che li precedono: oltre alle consuete schede bibliografiche delle edizioni, si trova un censimento e una analisi di tutti gli esemplari noti (sia in collezioni pubbliche che private, ma di cui si è informati anche solo da notizie bibliografiche) delle 57 edizioni del Farfengo. Infatti, le schede bibliografiche sono sì 57 (numero delle edizioni prodotte dal Farfengo tra il 1489 e il 1500), ma le copie considerate sono circa 473. Gli *Annali* sono divisi in quattro parti: *Edizioni datate sottoscritte (o di attribuzione certa)* (nn. 1-37); *Edizioni sottoscritte (o di attribuzione certa) non datate* (nn. 38-44); *Edizioni sine notis attribuite a Battista Farfengo* (nn. 45-57); chiude il tutto una parte finale contenente tre edizioni già erroneamente assegnate a Battista Farfengo. Le schede sono strutturate come di seguito: numero, intestazione, data, area della collazione (formato, carattere, cartulazione, fascicolatura ed eventuali indicazioni di elementi decorativi o iconografici), area della bibliografia sull'edizione, area del contenuto in cui vengono trascritte le parti liminari più significative e area degli esemplari esaminati in cui, come già specificato, viene reso conto di tutti gli esemplari noti delle edizioni schedate. Per ognuno di questi si scende nei dettagli, rilevando caratteristiche fisiche della copia e note di possesso e provenienza: dalla legatura, alle postille, fino ai timbri, agli ex libris e ai segni di passaggio sul mercato antiquario. Questo lavoro sugli esemplari dà di fatto vita a quello che è l'ampio e articolato quarto capitolo, dedicato appunto all'analisi della diffusione delle edizioni del Farfengo in tutto il mondo: *Tra produzione e mercato. La Disseminazione delle edizioni Farfengo* (pp. 267-342). In questa parte del vol., l'a. delinea quella che è la percentuale di conservazione delle edizioni del Farfengo, notando come questa risponda sostanzialmente a una tendenza nota, quella cioè che vede una grande dispersione dei cosiddetti testi di larga circolazione (spesso in volgare). Costituendo questi testi buona parte della produzione del tipografo, le sole dieci edizioni che

superano i dieci esemplari conservati contano circa 360 esemplari, corrispondenti ai tre quarti di tutte le copie superstiti. Tra queste dieci spiccano in particolar modo l'*Iliade* latina (n. 29) di cui sono noti 82 esemplari e i *Sermones* di Èfrem (n. 7) di cui si conoscono 71 copie, testi che – vuoi per la lingua, vuoi per la struttura più ampia delle edizioni – si prestavano maggiormente ad essere conservati, rispetto alle altre pubblicazioni del Farfengo costituite da poche carte e recanti testi in lingua volgare, spesso illustrati. A questa analisi – come già anticipato in apertura – grazie alla rilevazione dei vari segni di possesso e provenienza sui numerosi esemplari esaminati, segue una analisi della disseminazione degli esemplari in tutta Europa: una “fenomenologia della diffusione”, per usare le parole dell'a. Proseguendo a ritroso nella lettura del vol., va considerato che un lavoro come quello annalistico non può prescindere dalla «ricostruzione sistematica dell'attrezzatura impiegata da un tipografo» (p. 173), ricostruzione che «non può essere limitata, come ancora spesso accade, a un rapido elenco, secondo la formula haebleriana, dei caratteri riscontrati.» (p. 173). Con queste parole l'a. apre il capitolo terzo in cui ricostruisce in maniera analitica la dotazione tipografica del Farfengo nel corso di tutta la sua attività: *Dentro la bottega. L'attrezzatura tipografica* (pp. 173-266). Come rileva l'a. – data la scarsità di documenti archivistici coevi per le officine tipografiche del XV secolo – la principale fonte di informazioni in tal senso sono i libri stessi: ecco allora che gli *Annali* diventano una cassaforte piena di “informazioni”, cassaforte da cui attingere per ricostruire la dotazione di un tipografo e anche per verificare se inserire o meno altre “informazioni” nella stessa. L'a., infatti, grazie a una conoscenza non solo dei materiali del Farfengo (carta, caratteri, iniziali e illustrazioni), ma anche dei vari tipografi attivi in area bresciana nel Quattrocento, riesce «ridiscutendo, dopo i primitivi tentativi di classificazione proposti da Haebler, BMC e poi da Veneziani, le serie di caratteri via via a disposizione del tipografo» (p. X) a «poter intervenire in modo scientificamente solido nell'ambito delle possibili attribuzioni di edizioni non sottoscritte» (p. X), come rileva Edoardo Barbieri nella *Presentazione* (pp. VII-XIII). Apre il libro un capitolo che ricostruisce la figura del Farfengo, *Per venerabile pre Baptista Farfengo* (pp. 1-15), in cui – a fronte della esigua documentazione archivistica conservatasi – fa da contraltare l'importante novità che il Farfengo sarebbe attestato ancora agli inizi del XVI secolo. A questo segue *Il mestiere del*

tipografo. *Battista Farfengo tra cultura umanistica e plaquettes di larga circolazione* (pp. 17-172), in cui l'a. – forte della conoscenza della produzione editoriale bresciana del XV secolo – incastonata in questo importante vol. un capitolo fondamentale sia per la storia editoriale dell'attività del Farfengo, ma – in una prospettiva più ampia – per l'editoria bresciana di fine XV secolo. – A.T.

**049-G** *The Afterlife of Aldus: Posthumous Fame, Collectors and the Book Trade*, edited by JILL KRAYE – PAOLO SACHET, London, Warburg Institute, 2018 (Warburg Institute Colloquia 32), pp. XIII+200, ill. b/n e col., ISBN 978-1-908590-55-8 £30. Questo vol. raccoglie gli atti dell'omonimo convegno tenutosi nel 2015 presso il Warburg Institute di Londra. Il libro si articola in tre sezioni principali ed è costituito da nove saggi più il catalogo di una piccola mostra allestita per l'occasione alla British Library. Nel primo saggio (*From the Printer's Mind to the Author's Hand: Paolo Manuzio and his* Tre libri di lettere volgari, pp. 3-20) Lodovica Braida analizza le raccolte di lettere pubblicate da Paolo Manuzio. In seguito, Shanti Graheli (*Strategies and Failures of a Renaissance Publishing Venture: the Accademia Veneziana and the Myth of Aldus*, pp. 21-44) fornisce alcuni ragguagli su una ricerca in corso d'opera circa il programma (in larga parte fallimentare) di pubblicazioni dell'Accademia Veneta. Il terzo contributo (*The End of the Manutius Dynasty*, pp. 45-78), di Angela Nuovo, si concentra invece sugli ultimi infelici anni di vita di Aldo il Giovane e le vicissitudini della sua biblioteca, fornendo la trascrizione di alcuni interessanti documenti circa l'epilogo della dinastia Manuzio. La seconda sezione del libro è dedicata al collezionismo privato aldino in Italia e Francia in Età Moderna. Nel primo dei tre ottimi saggi, Luca Rivali (*Five Centuries of Aldine Collecting in Italy: Known and Lesser-known Cases*, pp. 81-114) mostra come l'interesse per le edizioni aldine nella nostra penisola si sia pienamente sviluppato solo a partire dal Settecento, quando furono create raccolte erudite incentrate sulla storia del libro (e il caso della famiglia Trivulzio è qui esemplare). Nel contributo seguente, Shanti Graheli (*Aldine Editions in Early Modern France*, pp. 115-132) mette in evidenza come di fatto la bibliofilia aldina *stricto sensu* abbia avuto origine in Francia, dove i collezionisti erano guidati da quella moda *italofila*, che aveva contagiato anche il monarca Francesco I e il suo tesoriere Jean Grolier. Il terzo saggio (*Aldine Collecting and Aristocratic Values in French Bibliophily Before and Af-*

*ter the French Revolution*, pp. 133-142) di François Depuigrenet Desroussilles e Jean Viardot mette in evidenza come il periodo di massimo splendore del collezionismo francese di aldine sia stato quello successivo alle grandi rivoluzioni che scossero la nazione tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, grazie soprattutto alla grande circolazione di esemplari dovuta allo smembramento di numerose collezioni nobiliari. La terza sezione del vol. comprende tre resoconti sul commercio e il collezionismo aldino contemporaneo in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Nel primo, Paolo Sachet (*Selling Aldus in the UK [c. 1630-2015]: Towards a Checklist of British Sale Catalogues of Books Published by the Manuzio Family*, pp. 145-156) offre alcuni interessanti dati sul collezionismo britannico ottocentesco basandosi su un database di cataloghi di vendita inglesi interessati alle edizioni aldine che egli sta ora sviluppando e di cui si attende la pubblicazione. Gli ultimi due contributi (*The Aldine in British Book Trade History: A Look at Three Major Collections*, pp. 157-169; *Aldine Tributaries: Collecting Aldus Manutius in the 21st Century*, pp. 171-192), a firma rispettivamente di Nicholas Poole-Wilson e G. Scott Clemons, costituiscono due gustosi racconti personali sul collezionismo di aldine nel ventunesimo secolo. Chiude questo bel vol. il catalogo della mostra *Collecting the Renaissance*, curata dai due editors del vol. e da Stephen Parkin, corredato da alcune ottime immagini a colori e in b/n, nonché dal sempre utile indice dei nomi. – N.V.

**049-H** *Vita e Pensiero: cento anni di editoria. Catalogo storico 1918-2017*, a cura di ROBERTO CICALA – MIRELLA FERRARI – PAOLA SVERZELLATI, Milano, Vita e Pensiero, 2018, pp. XXXVIII+1052+XL di tavole, ill. col., ISBN 978-88-343-3691-5, € 40. A un secolo dalla nascita della casa editrice Vita e Pensiero è stato pubblicato questo bel catalogo – molto ragionato – a cura di Roberto Cicala, Paola Sverzellati e Mirella Ferrari, che arriva ventiquattro anni dopo quello storico, uscito nel 1994 (e di cui, questo, è diretta prosecuzione). Il vol. è molto più che un semplice elenco di libri, autori, collane o riviste, è la storia di una visione, di un'idea, è la storia della tenace volontà di una manciata di uomini poco più che trentenni a rinnovare la cultura italiana, che si ritrovava isolata, confusa e abbandonata nel buio di un caos totale (e totalizzante): «questo abbiamo fatto», scriveva Agostino Gemelli nella *Prefazione* al *Carlo Marx* di Olgiati, primo volume di V&P, «(siamo un gruppo di giovani, che sperano nella rinascita cristiana del nostro Paese)